

# Sherman Kent e il ruolo dell'intelligence nel processo di policy

di Matteo Faini

## Abstract

Qual è il rapporto più corretto ed equilibrato tra Servizi segreti e decisore? A questa domanda prova a rispondere, attraverso un'analisi del pensiero di Sherman Kent, storico di Yale e dirigente dell'intelligence statunitense, Matteo Faini, ricercatore presso l'Università di Princeton e già autore di [Capire le intenzioni del nemico](#) e di [Machiavelli analista intelligence](#) pubblicati su questo sito.

Nella storia contemporanea dell'intelligence statunitense si sono andati affermando due differenti modelli di relazione tra Servizi segreti e vertice politico-strategico. Secondo il primo, che trae ispirazione dal pensiero del padre dell'analisi di intelligence, Sherman Kent, il ruolo di un Servizio segreto deve essere quello di informare il più oggettivamente e imparzialmente possibile il decisore politico, evitando di essere coinvolto in dispute politiche. Per il secondo, che applica le riflessioni di Robert Gates, già direttore della CIA nei primi anni Novanta, l'oggettività dell'intelligence non può andare a discapito della sua rilevanza, intesa come utilità dell'intelligence per il processo decisionale. In tal senso, secondo Gates, un Servizio segreto efficiente deve essere sufficientemente vicino al decisore in modo da assisterlo sulle questioni realmente importanti per lo stesso.

Kent, benché consapevole del rischio di irrilevanza, propugnava un netto distacco burocratico tra agenzia di intelligence e vertice politico. Una separazione che permettesse agli analisti di mantenersi in posizione di terzietà senza divenire parte attiva di alcun processo di policy. Una funzione ancillare, quella dell'intelligence, in grado di informare con precisione e profondità analitica il decisore evitando però di sviluppare interessi burocratici. La nascita e il consolidamento della CIA, l'agenzia centrale di intelligence al servizio del Presidente degli Stati Uniti, ha seguito un percorso differente da quello indicato da Sherman Kent divenendo, per precisa volontà politica, un'agenzia operativa dedita alle *covert actions*. Modificando, forse, l'applicazione concreta e in ogni situazione del principio di oggettività analitica così importante per Kent.

## Profilo dell'autore

Matteo Faini è Bradley Fellow del Department of Politics dell'Università di Princeton, dove sta scrivendo una tesi di dottorato sui rapporti tra agenzie di intelligence e decisori politici.

Questo articolo è pubblicato nell'ambito delle iniziative della sezione Il mondo dell'intelligence nel sito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica all'indirizzo [www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it). Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente posizioni ufficiali o analisi, passate o presenti, del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

Nel 1963, l'ex Presidente Harry Truman riusciva a malapena a riconoscere l'Agenzia che aveva istituito 16 anni prima. Al momento della sua creazione, "l'unico obiettivo" della Central Intelligence Agency (CIA) era di "fare sì che il Presidente fosse informato riguardo a tutte le fonti di intelligence dei vari rami del governo degli Stati Uniti aventi connessioni con l'estero"<sup>1</sup>. In un editoriale sul *Washington Post* del dicembre 1963, Truman scrisse che la CIA era diventata a tal punto "coinvolta in operazioni da maschere e pugnali [*cloak and dagger*] in tempo di pace" e a tal punto "lontana dal suo ruolo originario, da esser vista come un simbolo di sinistri e misteriosi intrighi internazionali"<sup>2</sup>.

Come prontamente gli fecero notare i suoi vecchi collaboratori alla CIA, Truman non poteva certo dirsi immune da responsabilità riguardo all'evoluzione dell'Agenzia. Come vedremo meglio più avanti, era stato il Consiglio per la Sicurezza Nazionale da lui presieduto ad autorizzare e incoraggiare la CIA a condurre sempre più operazioni politiche segrete, le cosiddette *covert actions*, nonostante la contrarietà della direzione della CIA stessa.

Con il suo editoriale Truman interveniva in un dibattito che ha accompagnato la CIA per tutta la sua esistenza, e ancora oggi è quanto mai attuale.<sup>3</sup> Quale deve essere il ruolo dell'intelligence nel processo di policy? Qual è il giusto rapporto tra decisori politici e agenzie di intelligence? Di quali operazioni si deve occupare l'intelligence e di quali i militari?

Una delle voci più autorevoli in questo dibattito è senz'altro quella di Sherman Kent<sup>4</sup>. Storico della Francia ottocentesca all'università di Yale, con l'ingresso negli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale Kent entrò a far parte, così come tanti suoi colleghi, del dipartimento di *Research and Analysis* dell'*Office of Strategic Services* (OSS), il precursore istituzionale della CIA. Finita la guerra, Kent tornò per qualche anno nel mondo accademico, trovando il tempo per scrivere la sua opera più importante: *Strategic Intelligence for American World Policy*<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Lettera private di Harry Truman al Senatore Wayne Morse, in data 11 aprile 1963. Si veda Merrill, Dennis (ed.) *Documentary History of the Truman Presidency, Vol.23: The Central Intelligence Agency: Its Founding and the Dispute over Its Mission, 1945-1954*, University Publications of America, 1998, p. 414.

<sup>2</sup> Editorial di Truman su *The Washington Post*, pubblicato il 22 dicembre 1963. L'editoriale è ristampato in Merrill (1998) *op. cit.*, pp. 422-426.

<sup>3</sup> Editorial di Truman su *The Washington Post*, pubblicato il 22 dicembre 1963. L'editoriale è ristampato in Merrill (1998) *op. cit.*, pp. 422-426. Si veda ad esempio Mazzetti, Mark "Delays in Effort to Refocus C.I.A. From Drone War", *The New York Times*, 5 aprile 2014, <[http://www.nytimes.com/2014/04/06/world/delays-in-effort-to-refocus-cia-from-drone-war.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2014/04/06/world/delays-in-effort-to-refocus-cia-from-drone-war.html?_r=0)> (ultima consultazione: 2014-05-16). Dello stesso autore, si veda *The Way of the Knife. The CIA, a Secret Army, and a War at the Ends of the Earth*, The Penguin Press, New York, 2013.

<sup>4</sup> Traggio questi cenni biografici da Steury, William (editor) *Sherman Kent and the Board of National Estimates: Collected Essays*, History Staff, Center for the Study of Intelligence, Central Intelligence Agency, Washington, D.C., 1994, pp. x-xii, disponibile su <<https://www.cia.gov/library/center-for-the-study-of-intelligence/csi-publications/books-and-monographs/sherman-kent-and-the-board-of-national-estimates-collected-essays/toc.html>> (ultima consultazione: 2014-05-16).

<sup>5</sup> Sherman, Kent *Strategic Intelligence for American World Policy*, Princeton University Press, Princeton, 1951.

Prima ancora che l'opera fosse pubblicata, nel 1950 Kent rientrò a far parte della CIA in qualità di vice direttore dell'*Office of National Estimates* e del *Board of National Estimates*. Compito di questi organi era quello di coordinare le analisi, spesso contrastanti, prodotte dalle molteplici agenzie di intelligence americane e di condensarle in un unico autorevole rapporto a nome dell'intera comunità di intelligence, i cosiddetti *National Intelligence Estimates*. Scrivere i *National Intelligence Estimates* era, ed è tuttora, un lavoro tanto affascinante quanto ingrato<sup>6</sup>. Si tratta di coordinare il lavoro di numerose agenzie con interessi spesso contrastanti, in primis i dipartimenti di intelligence di ciascuna forza armata e del dipartimento di Stato, senza però ridursi a compromessi al ribasso in cui si dice l'ovvio per non scontentare nessuno. Si producono stime necessariamente incerte, sapendo che qualsiasi errore sarà bersaglio del senno di poi degli immancabili critici.

Fu forse questa natura ingrata del lavoro dell'analista che indusse il direttore dell'*Office* e del *Board of National Estimates* William Langer, già a capo del dipartimento di *Research and Analysis* dell'OSS, a tornare alla quiete del campus di Harvard dopo soli due anni, nel 1952. Kent prese il suo posto e lo mantenne fino al 1967. In questi 15 anni Kent ebbe l'opportunità di mettere in pratica quanto aveva scritto in *Strategic Intelligence for American World Policy*, segnando in profondità la comunità analitica della CIA.

Circondata da burocrazie più grandi, più potenti e radicate a Washington da decenni quali le forze armate e il Dipartimento di Stato, la neonata CIA non poteva sperare di competere con esse sul loro terreno. Compito della CIA non doveva dunque essere quello di cercare di produrre quello che Kent chiama "*primary and substantive work*"<sup>7</sup>. La CIA doveva invece limitarsi a coordinare e ispezionare l'operato delle altre agenzie, assicurandosi che la loro produzione di intelligence rispecchiasse gli standard più elevati<sup>8</sup>. Oltre a questo ruolo di coordinamento, la CIA avrebbe svolto quelle operazioni indicate di volta in volta dal Consiglio di Sicurezza Nazionale. Anche a questo riguardo, Kent ammoniva la CIA a non sovrapporsi alle operazioni delle altre agenzie, suggerimento che del resto poteva apparire pleonastico visto che il Consiglio di Sicurezza Nazionale era composto in larga misura dai capi delle stessi agenzie sul cui terreno la CIA sarebbe andata ad infrangere<sup>9</sup>.

La CIA poteva dunque sembrare il classico vaso di coccio tra vasi di ferro. Secondo Kent, essa doveva conquistarsi la propria autorevolezza e influenza non espandendo la propria sfera d'azione, bensì grazie all'oggettività e integrità dei propri prodotti d'intelligence. La debolezza della CIA, legata al fatto di non avere forti interessi burocratici e cospicui bilanci da difendere ed espandere, doveva diventare, secondo Kent, la sua fonte di forza. Kent osservava infatti come i prodotti di intelligence delle forze armate fossero inevitabilmente influenzati dai loro interessi di bilancio. Non era certo un caso, ad esempio, che l'aeronautica sostenesse che la flotta di bombardieri sovietica fosse più grande di quanto ritenessero le altre

---

<sup>6</sup> Una interessante e recente discussione sulla produzione dei *National Intelligence Estimates* si trova in Fingar, Thomas *Reducing Uncertainty. Intelligence Analysis and National Security*, Stanford University Press, Stanford, 2011, in precedenza recensito su questo sito.

<sup>7</sup> Kent (1951) *op. cit.* pp. 94-95.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 91-94.

<sup>9</sup> *Ibidem* p. 102.

forze armate, giustificando così la richiesta di produrre sempre più bombardieri B-52. Allo stesso modo, l'esercito si diceva convinto che in una guerra convenzionale in Europa Occidentale contro i Sovietici non vi sarebbe necessariamente stata una *escalation* al livello delle armi nucleari. In un tale conflitto, non troppo diverso dalla Seconda Guerra Mondiale, una grande forza terrestre sarebbe stata quanto mai necessaria<sup>10</sup>. Compito del *Board of National Estimates* e della CIA stessa era quello di rimanere al di sopra delle dispute burocratiche e fungere da arbitro. Kent raccolse attorno a sé un gruppo di studiosi, perlopiù accademici delle migliori università americane, il cui compito era quello di analizzare le questioni di sicurezza nazionale con quello che Kent stesso chiamava "oggettività disinteressata", e di comunicare poi i risultati delle loro analisi ai decisori politici<sup>11</sup>.

Due conseguenze principali risultavano da questa visione del ruolo della CIA. In primo luogo, per avere influenza la CIA doveva conquistarsi la fiducia dei decisori politici, e stabilire con essi un rapporto stretto senza però minare l'indipendenza e l'integrità dell'Agenzia. In secondo luogo, la CIA doveva evitare di sviluppare interessi burocratici in proprio, come sarebbe successo se si fosse messa a condurre tutta una serie di operazioni sul cui proseguimento il suo bilancio avrebbe finito per dipendere.

Sulla prima conseguenza, Kent partiva dal presupposto che il più importante rapporto nel mondo dell'intelligence sia quello tra produttori e consumatori. Questo rapporto non si instaura automaticamente, ammoniva Kent, e richiede invece uno sforzo continuo e consapevole. "Il rapporto appropriato tra produttori e consumatori di intelligence", scriveva Kent, "è quanto mai delicato. L'intelligence deve essere abbastanza vicina alla politica, ai piani e alle operazioni per poter ottenere il massimo numero di istruzioni [*the greatest amount of guidance*], e non deve essere così vicina da perdere la propria oggettività e integrità di giudizio."<sup>12</sup> La conoscenza prodotta dall'intelligence è utile soltanto se è completa, accurata e puntuale. Solo stabilendo uno stretto rapporto con i decisori politici, l'intelligence potrà produrre questo tipo di conoscenza<sup>13</sup>.

Kent era consapevole dei rischi insiti in un rapporto stretto con il potere politico. Senza barriere tra intelligence e decisori politici, "l'intelligence riceverebbe istruzioni in abbondanza, ma ad un costo considerevole." L'intelligence finirebbe per rispondere a brevi domande fattuali, senza occuparsi delle questioni più a lungo termine, spesso lontane dall'orizzonte temporale dei decisori politici. Forse più importante, l'integrità analitica dell'intelligence ne risentirebbe<sup>14</sup>. Questo è il punto per cui Kent è oggi maggiormente ricordato, ed è giusto citarlo per esteso:

«Non riesco a capire come l'intelligence potrebbe evitare, di tanto in tanto, di mettersi in riga dietro alle scelte dei decisori politici, prostituendosi nella produzione di conoscenza volta ad ottenere obiettivi politici. Non vedo altresì come l'intelligence,

---

<sup>10</sup> Kent, Sherman *The Law and Custom of the NIE* in Steury (1994) *op. cit.*, specie pp. 81-82.

<sup>11</sup> Steury (1994) *op. cit.* pp. xvi-xvii.

<sup>12</sup> Kent (1951) *op. cit.* p. 180.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 197.

qualora arrivasse a conclusioni in contrasto con le politiche dei decisori politici, possa continuare a svolgere il suo lavoro nel lungo periodo. Non riesco a non credere che in questi casi l'intelligence si troverà nel mezzo delle dispute politiche, occasionalmente diventando il difensore sfacciato di certe politiche, anziché il suo analista imparziale ed oggettivo.»<sup>15</sup>

Questa è l'essenza di quello che oggi viene chiamato il "Kent model" delle relazioni tra intelligence e decisori politici. Questa enfasi sull'oggettività e sull'imparzialità politica dell'intelligence è tuttora un elemento fondamentale della cultura istituzionale della CIA. La scuola per analisti della CIA si chiama, non a caso, la "Sherman Kent School of Intelligence Analysis". Qui ai futuri analisti viene insegnato a mettere da parte le proprie inclinazioni ideologiche e le proprie passioni politiche, per arrivare a giudizi oggettivi e distaccati a seguito di spesso estenuanti dibattiti quanto mai liberi da pressioni politiche<sup>16</sup>. Non a caso, alcuni degli scandali più grossi nella storia della CIA, come quello sulle presunte armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, si sono verificati quando l'oggettività e l'imparzialità dell'analisi sono sembrate compromesse. Al "Kent model" viene contrapposto il cosiddetto "Gates model", da Robert Gates, ai vertici della CIA sotto Ronald Reagan e George H. W. Bush e più di recente Segretario alla Difesa sia per George W. Bush che per Barack Obama. Gates sosteneva che l'oggettività dell'intelligence non potesse andare a discapito della sua rilevanza. L'intelligence ha il dovere di sostenere le politiche dell'Amministrazione in carica in nome dell'interesse nazionale e non deve isolarsi in una bolla simil-accademica riducendosi al ruolo di bastian contrario<sup>17</sup>.

Kent riconosceva il rischio di isolare l'intelligence al punto da farle perdere rilevanza, anche se non manca chi sostiene che in pratica non fece abbastanza per evitare l'isolamento<sup>18</sup>. Kent sosteneva infatti che "tra i due pericoli, quello per l'intelligence di essere troppo lontana dai consumatori e quello di essere troppo vicina, il pericolo maggiore è quello di essere troppo lontana."<sup>19</sup> Quale doveva essere dunque il giusto equilibrio? La soluzione di Kent era quello di mantenere una rigida separazione amministrativa tra chi investigava e chi eseguiva. Le due funzioni dovevano essere svolte da uomini reclutati diversamente, pagati da bilanci diversi, intrinsecamente disinteressati nel successo l'uno dell'altro<sup>20</sup>.

Questa osservazione ci porta a considerare la seconda conseguenza derivante dalla concezione del ruolo dell'intelligence di Kent, riguardo, lo ricordiamo, alla necessità di evitare che un'agenzia di intelligence sviluppi interessi burocratici in proprio. Questo

---

<sup>15</sup> Ibidem p. 200.

<sup>16</sup> Tra i tanti, si veda George, Roberts e James Bruce *Analyzing Intelligence. Origins, Obstacles, and Innovations*, Georgetown University Press, Washington, D.C., 2008, specie p. 9, in cui la neutralità politica delle analisi della CIA viene fatta risalire direttamente all'influenza di Sherman Kent.

<sup>17</sup> Per una recente e controversa discussione dei rispettivi meriti dei Kent e Gates models, si veda Betts, Richard *Enemies of Intelligence. Knowledge & Power in American National Security*, Columbia University Press, New York, 2007, pp. 76-77.

<sup>18</sup> Si veda la discussione in Steury (1994) *op. cit.* pp. xii-xiii.

<sup>19</sup> Kent (1951) *op. cit.* p. 195.

<sup>20</sup> Ibidem p. 200.

accadrebbe in particolare se l'agenzia si mettesse a condurre una grande quantità di operazioni, al punto da far dipendere il proprio bilancio sul proseguimento di queste stesse operazioni. Kent limitava dunque il ruolo dell'intelligence a quello di fornire informazioni ai decisori politici: "L'intelligence non stabilisce quali siano gli obiettivi, non progetta le politiche, non fa piani, non conduce operazioni. L'intelligence svolge un ruolo ancillare rispetto a queste funzioni. Il suo compito è fare sì che i decisori politici siano bene informati, stare alle loro spalle con il libro aperto alla pagina giusta, richiamare la loro attenzione sui fatti che stanno ignorando e, su loro richiesta, analizzare le diverse opzioni senza indicare loro quale scegliere"<sup>21</sup>.

In Italia siamo inclini a pensare alla CIA come ad un'agenzia principalmente dedita alle *covert actions*, alle operazioni politiche segrete come il colpo di Stato in Iran nel 1953, l'invasione della Baia dei Porci nel 1961 o, più di recente, gli attacchi dei droni in Pakistan e Yemen. Vi sono solide ragioni storiche dietro a questa percezione della CIA. Il nostro paese, dalle elezioni del 1948 in poi, è stato teatro di alcune tra le più grandi *covert actions* della CIA<sup>22</sup>. Tuttavia questa visione del ruolo della CIA è parziale e per certi versi fuorviante.

Sin dai suoi primi passi, la CIA ha concepito il proprio ruolo così come lo concepiva Kent, come agenzia che informa la *policy* ma non "fa" *policy*. Ad esempio, già nel 1947 i vertici del Central Intelligence Group (CIG), immediato predecessore della CIA, "erano d'accordo sul fatto che il Direttore [del CIG] non dovesse prendere parte alle decisioni del Consiglio [di Sicurezza Nazionale], in quanto questo era un organo che decide sulle politiche [*a policy making body*], e vi è un accordo di lunga data sul fatto che la Central Intelligence non debba occuparsi di decidere sulle politiche."<sup>23</sup>

Nel dicembre 1947, il Consiglio di Sicurezza Nazionale stabilì che vi era bisogno di operazioni psicologiche segrete e decise che "la somiglianza nei mezzi operativi tra operazioni psicologiche segrete e attività d'intelligence (...) fa della Central Intelligence Agency l'agenzia più logica per la condotta di queste operazioni."<sup>24</sup> Il Direttore della CIA Hillekoetter aspettò tre mesi prima di chiedere all'*Office of Special Operations* (OSO), il ramo della CIA che si occupava di raccolta informativa clandestina, di prendersi carico delle operazioni psicologiche<sup>25</sup>. Sia Hillenkoetter sia l'OSO erano riluttanti<sup>26</sup>.

<sup>21</sup> Ibidem p. 182.

<sup>22</sup> Ad esempio, nelle sue memorie nel 1978, William Colby, responsabile delle operazioni politiche della CIA in Italia dal 1953 al 1958 e poi direttore della CIA dal 1973 al 1976, descrive il programma di "*covert political actions*" della CIA in Italia come "il più grande di questi programmi mai realizzato". Si veda, Colby, William *Honorable Men. My Life in the CIA*, Simon&Schuster, New York, 1978, p. 108.

<sup>23</sup> Walter Pforzheimer, Memorandum for the Record, "Proposed Legislation for C.I.G.", 28 gennaio 1947. Ristampato in Warner, Michael *The CIA under Harry Truman*, History Staff, Center for the Study of Intelligence, Central Intelligence Agency, Washington, D.C., 1994, pp. 105-109.

<sup>24</sup> NSC Directive to the Director of Central Intelligence, 27 dicembre 1947. Ristampato in Warner (1994) *op. cit.* pp. 173-175.

<sup>25</sup> Hillenkoetter, Memorandum for the Assistant Director for Special Operations, "Additional functions of Office of Special Operations", 22 marzo 1948. Ristampato in Warner (1994) *op. cit.* pp. 191-192.

<sup>26</sup> Si veda Hillenkoetter, Memorandum for the Executive Secretary (Souers), "Psychological Operations", 11 maggio 1948. Ristampato in Warner (1994) *op. cit.* p. 201.

Il Consiglio di Sicurezza Nazionale si rese presto conto che l'OSO non avrebbe condotto le *covert actions* con l'intensità e la rapidità desiderate. Si decise dunque di creare un *Office of Special Projects*, presto ribattezzato con il più anodino nome di *Office of Policy Coordination*, che si occupasse di *covert actions*, sempre sotto la CIA. Anche qui Hillenkoetter si oppose proponendo di "lasciare che se ne occupasse il Dipartimento di Stato, senza che esse [le *covert actions*] abbiano alcun legame con noi."<sup>27</sup>

Di nuovo, il Consiglio di Sicurezza Nazionale andò contro i desideri della CIA e le ordinò di occuparsi delle *covert actions*<sup>28</sup>. L'*Office of Policy Coordination* fu inserito per ragioni amministrative all'interno della CIA, anche se il controllo sulle operazioni spettava ai Dipartimenti di Stato e della Difesa<sup>29</sup>.

Lo scoppio della guerra di Corea fu all'origine di una drammatica espansione delle *covert actions* della CIA. Il nuovo direttore, il generale Beddell Smith, ottenne il controllo dell'*Office of Policy Coordination*, ma continuava ad esprimere dubbi riguardo alle *covert actions*. Durante una riunione interna della CIA, il 22 ottobre 1951, Smith sostenne che "le operazioni [paramilitari e dell'*Office of Policy Coordination*] hanno raggiunto una dimensione tale in confronto alle nostra funzione di intelligence che dobbiamo decidere se la CIA rimarrà un'agenzia di intelligence o se diventerà un 'dipartimento della Guerra Fredda'."<sup>30</sup>

Ancora una volta, il Consiglio per la Sicurezza Nazionale spinse la CIA a condurre sempre più *covert actions*. Il giorno dopo la riunione della CIA, il Consiglio approvò la risoluzione NSC10/5, ordinando "l'immediata espansione dell'organizzazione segreta (...) e l'intensificazione delle operazioni segrete", ribadendo inoltre "la responsabilità e l'autorità del direttore della CIA per la condotta di queste operazioni."<sup>31</sup>

Vale la pena di citare la risposta del direttore Smith per esteso:

«NSC10/5 ridefinisce le responsabilità della CIA in un settore che probabilmente non era previsto al momento del passaggio del *National Security Act* del 1947 [la legge che istituì la CIA] (...). Questo è il settore delle attività segrete della guerra fredda, inclusa la guerriglia. (...) Con il supporto necessario, la CIA potrà rispondere adeguatamente a queste richieste; ma dato che hanno portato ad una così grande espansione del budget e del personale dell'Agenzia, va notato che:

1. Queste non sono funzioni essenziali al fine delle responsabilità di intelligence della CIA.

---

<sup>27</sup> Hillenkoetter to J.S. Lay (Assistant Executive Secretary of the NSC), June 9 giugno 1948. Ristampato in Warner (1994) *op. cit.* p. 203.

<sup>28</sup> NSC10/2, 18 giugno 1948. Ristampato in Warner (1994) pp. 213-216. Si veda anche Weiner, Tim *Legacy of Ashes*. History of the CIA, Doubleday, New York, 2007, p. 533-534, nota 29.

<sup>29</sup> Warner (1994) *op. cit.* p. xxi. Si veda anche il memorandum del capo dell'OPC, Frank Wisner al Direttore della CIA il 29 ottobre 1948 in cui Wisner informava il direttore di cosa l'OPC avesse deciso di fare insieme ai rappresentanti del Dipartimento di Stato e della Difesa. Ristampato in Warner (1994) *op. cit.* p. 241.

<sup>30</sup> Minutes of the Staff Conference, 22 ottobre 1951. Si veda Warner (1994) *op. cit.* pp. 435-436.

<sup>31</sup> NSC10/5, 23 ottobre 1951. Si veda Warner *op. cit.* (1994) pp. 437-439.

2. Furono assegnate in questa Agenzia perché non vi era un'altra agenzia che potesse occuparsene.
3. Inevitabilmente queste funzioni andranno a discapito delle primarie funzioni di intelligence della CIA e pongono un rischio continuo e crescente alla sicurezza della CIA stessa. (...)»

Nonostante la propria riluttanza, dunque, la CIA divenne un'agenzia dedita a fare *policy*, a discapito del proprio ruolo informativo. Divenne una tale agenzia perché così vollero i decisori politici, spinti dall'urgenza di combattere contro l'Unione Sovietica con le sue stesse armi. Non è chiaro se i decisori politici fossero consapevoli dei rischi a cui sottoponevano così l'oggettività delle analisi della CIA stessa. Se non lo erano, il fallimento dell'invasione della Baia dei Porci, dalla cui preparazione gli analisti furono intenzionalmente tenuti all'oscuro<sup>32</sup>, rese questi rischi fin troppo evidenti<sup>33</sup>.

Con ogni probabilità Truman aveva in mente la disfatta della Baia dei Porci quando scrisse il suo editoriale nel 1963. Le sue osservazioni erano corrette, ma sorprendentemente immemori riguardo al ruolo che Truman stesso e il suo Consiglio di Sicurezza Nazionale avevano giocato nello spingere la CIA in quella direzione. La CIA divenne, e per certi versi rimane, un'agenzia dedita alle *covert actions*, nonostante la contrarietà di chi come Kent e come tanti direttori della CIA hanno sempre pensato che ciò andasse a scapito della funzione informativa e dell'oggettività delle analisi dell'Agenzia stessa.

---

<sup>32</sup> Andrew, Christopher *For the President's Eyes Only. Secret Intelligence and the American Presidency from Washington to Bush*, Harper Perennial, New York, 1995, pp. 257-261.

<sup>33</sup> Si veda, ad esempio, la proposta del Church Committee nel 1976 di portare la funzione di analisi al di fuori della CIA, per rimediare alla preoccupazione che "i giudizi del direttore della CIA (...) siano compromessi dall'impulso a giustificare alcune operazioni segrete". In Unites States Senate *Final Report of the Select Committee to Study Governmental Operations with Respect to Intelligence Activities*, (the Church Report), Book I, Foreign and Military Intelligence, 94<sup>th</sup> Congress, 2<sup>nd</sup> Session, 26 April 1976, p. 450.